

Paolo Farinella

DĀBĀR- דָּבָר

PAROLA è FATTO

Vol. 2°

**TEMPO DI NATALE
ED EPIFANIA A-B-C**

DOMENICA 2ª DOPO NATALE-A-B-C

Editrice

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A – (I-IV) e Immacolata A-B-C
2. **Natale - Epifania A-B-C – (I-VII)**
3. Tempo di Quaresima-A – (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C – (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 – (I-V)
7. Tempo ordinario A-2 – (VI-XI)
8. Tempo ordinario A-3 – (XII-XVII)
9. Tempo ordinario A-4 – (XVIII-XXIII)
10. Tempo ordinario A-5 – (XXIV-XXIX)
11. Tempo ordinario A-6 – (XXX-XXXIV)
12. Solennità e feste A – (X-XX)

ANNO B

13. Tempo di Avvento B – (I-IV) e Immacolata A-B-C
14. Tempo di Quaresima B – (I-VI)
15. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
16. Tempo ordinario B-1 – (I-V)
17. Tempo ordinario B-2 – (VI-XI)
18. Tempo ordinario B-3 – (XII-XVII)
19. Tempo ordinario B-4 – (XVIII-XXIII)
20. Tempo ordinario B-5 – (XXIV-XXIX)
21. Tempo ordinario B-6 – (XXX-XXXIV)
22. Solennità e feste B – (X-XX)

ANNO C

23. Tempo di Avvento C – (I-IV) e Immacolata A-B-C
24. Tempo di Quaresima C – (I-VI)
25. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
26. Tempo ordinario C-1 – (I-V)
27. Tempo ordinario C-2 – (VI-XI)
28. Tempo ordinario C-3 – (XII-XVII)
29. Tempo ordinario C-4 – (XVIII-XXIII)
30. Tempo ordinario C-5 – (XXIV-XXIX)
31. Tempo ordinario C-6 – (XXX-XXXIV)
32. Solennità e feste C – (X-XX)

33. Indici:

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA II DOPO NATALE – A–B–C
SAN TORPETE GENOVA – 03-01-2021

Sir 24,1-4.12 (NV) [Gr. 24,1-2.8-12]; Sal 147/146,12-13.14-15.19-20;
Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18 (lett. breve 1,1-5.9-14)

Il periodo dopo Natale è un tempo affollato di memorie e feste che ricorrono anche durante la settimana: se la 1^a domenica dopo Natale è sempre assegnata alla memoria della Santa Famiglia di Nàzaret che abbiamo celebrato dopo Santo Stefano, la domenica 2^a dopo Natale è ballerina perché dipende dalla collocazione della solennità dell'Epifania che in alcuni Paesi si celebra il 6 di gennaio e in altri alla domenica precedente o seguente. Per questo motivo essa è una domenica di risonanza natalizia.

La 2^a domenica, proprio per la sua natura di cassa di risonanza, riprende il tema della nascita di Gesù e lo proietta in un contesto più ampio e più teologico. Oggi, infatti, non vi sono poesie e nenie, ma nella Chiesa risuona l'inno al *Lògos* eterno e incarnato, contemplato da due prospettive: quella del tempo finale dell'AT, come ci suggerisce la 1^a lettura tratta dal Siracide e quella del vangelo che riporta il pròlogo di Giovanni, proclamato il giorno di Natale nella 3^a messa, quella del giorno.

Possiamo paragonare il prologo di Giovanni alla *ouverture* di una sinfonia. La sinfonia è l'eternità del *Lògos* che entra nella storia, descritto in tutto il vangelo, mentre compito dell'*ouverture* è quello di anticipare per accenni e chiavi i temi diversi e i tempi che accompagnano la struttura sinfonica. Nel pròlogo, infatti, troviamo tutti i temi che l'autore del quarto vangelo svilupperà capitolo dopo capitolo, sia nel «libro dei segni» (cf Gv 1-12) sia nel «libro dell'ora» (cf Gv 13-19).

Nella 1^a lettura la liturgia propone un brano del libro biblico del Siracide, scritto da *Yèshua* [*Yehòshua*] *ben Siràh*, cioè *Gesù figlio di Sira* (da cui il nome «Siracide»: cf 50,27). Egli scrive in ebraico verso la fine del sec. II a.C. Un suo nipote, rimasto anonimo (cf Sir-prologo), tradusse il testo in greco ad Alessandria di Egitto per gli Ebrei della diaspora che non parlavano più l'ebraico⁸². Abbiamo già qui forse la prima testimonianza che la Parola di Dio deve sempre incarnarsi se vuole incontrare l'umanità di tutti i tempi a cui è inviata e deve parlare il linguaggio delle persone a cui si rivolge. Sta qui, nella Bibbia, la prima risposta ai

⁸² La data probabile della traduzione è l'anno 117 a.C., quindi a ridosso del NT. Poiché i cristiani usavano in senso messianico la personificazione della Sapienza fatta dall'autore, alla fine del sec. I d.C. quando, dopo la distruzione del tempio e di Gerusalemme (70 d.C.), gli Ebrei fissarono il canone delle Scritture, il Siracide fu tenuto fuori e non venne più letto nelle sinagoghe per cui se ne persero le tracce. Tra il 1896 e il 1964 nelle scoperte archeologiche del Cairo, dove fu trovata una *Ghenizà*, cioè un *ripostiglio*, di libri usati in sinagoga. Gli Ebrei, infatti, non buttavano via i rotoli o i testi liturgici inutilizzati o sciupati, perché in essi sta scritto il «Nome Santo» di Dio: «Yhwh». A questo scopo in ogni sinagoga esisteva una stanza cieca, senza porta, con uno spioncino, dove venivano gettati (seppelliti) i testi liturgici sciupati e non più utilizzabili. A Qumràn, dal 1947, anno della prima ritrovamento, in poi furono trovati manoscritti biblici e liturgici ebraici, compresi brani del Siracide. Queste scoperte hanno permesso la ricostruzione del testo ebraico del Siracide quasi al completo. La Chiesa latina e ortodossa hanno sempre fatto riferimento però al testo greco che è conservato in due forme: una breve, più attendibile dal punto di vista critico e una più lunga. La Bibbia della Cei, nelle prime due edizioni (1971 e 1974) riportava la forma breve, mentre nella terza edizione (2008) ha inserito anche quella lunga, riportata in corsivo.

nostalgici del passato come se i tempi moderni non potessero o non sapessero esprimere con un proprio linguaggio il messaggio di salvezza della Parola che comunque «carne fu fatta» (Gv 1,14).

Personificare la Sapienza e farla parlare come «Donna Sapienza» è un ardimento senza precedenti in ambito ebraico: significa porre «Donna Sapienza» non solo accanto a Dio, ma attribuirle anche le caratteristiche di eternità e di onnipotenza proprie di Dio. In altre parole significa dichiarare eterna e divina la Sapienza. Lo capirono subito i cristiani che alla luce della Pasqua di Gesù, applicarono i testi della personificazione della Sapienza del Siràcide all'incarnazione del Messia che essi riconoscono in Gesù di Nàzaret.

Per gli Ebrei è una bestemmia e per questo motivo lo esclusero dal canone definitivo delle Scritture ispirate. Per noi è impressionante comunque leggere questi testi in parallelo al prologo di Giovanni che canta il Lògos eterno e nello stesso tempo presente nel cuore della storia: oggi la liturgia lo fa (v. schema esposto, più sotto, nell'omelia).

A sua volta Paolo, nella 2^a lettura, ci offre l'inno riportato nel prologo della lettera agli Efesini, con cui c'immerge nel dinamismo tra trascendenza e immanenza, facendocene partecipi in quanto «predestinati», cioè in quanto chiamati ad essere figli di un progetto che Dio nutriva nel suo cuore «prima della creazione del mondo» (Ef 1,4). Il riferimento ad un «prima della creazione» è una tradizione tipicamente ebraica, molto diffusa ai tempi di Gesù, che ritroviamo nel *Targum* di Esodo e nella *Mishnàh* come pure nel NT⁸³.

Il *Targum* di Es 16,4 parla della *manna* come «pane dal cielo conservato per voi *fin dal principio*», mentre la *Mishnàh* narra che *prima di creare il mondo*, Dio avrebbe messo in serbo «dieci cose» (un'altra tradizione parla di «sette cose»). A questa tradizione si riferisce certamente Gesù nella grande preghiera sacerdotale applicandola a sé: «Padre, dammi quella gloria che avevo *prima che il mondo fosse*» (Gv 17,5; cf 1Pt 1,20). E' un modo ebraico per affermare che Gesù appartiene alla stessa eternità del Padre e che attraverso l'incarnazione, questa eternità che contiene l'invisibilità di Dio, si è piegata alle esigenze umane, facendosi sperimentare nel tempo attraverso l'esperienza unica di Gesù di Nàzaret. Noi entriamo in questa dimensione di trascendenza di cui è disseminata la nostra storia personale e comunitaria, sia civile che religiosa: a noi il compito di individuare le tracce della presenza di Dio e di lasciarne altre attraverso la nostra testimonianza. Intanto ci accostiamo alla mensa della Parola e del Pane, con le parole di «Donna Sapienza» che ci apre allo stupore del Dio incarnato con l'**antifona d'ingresso** (cf Sap 18,14-15):

⁸³ «Dieci cose furono create *al crepuscolo del primo Sabato*: l'apertura della terra, la bocca del pozzo, la bocca dell'asina, l'arcobaleno, la manna, la verga [di Mosè], lo shamir, le lettere dell'alfabeto, la scrittura e le Tavole della Legge. C'è chi dice: anche gli spiriti maligni e la tomba di Mosè nostro maestro, l'ariete di Abramo nostro patriarca e c'è chi dice anche la tenaglia fatta con tenaglia» (*Mishnà*, trattato *Pirqè Avot – Massime dei Padri* V, 6; Gv 17,5; Col 1,15). «¹⁸Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ¹⁹ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. ²⁰Egli fu predestinato già *prima della fondazione del mondo*, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi» (1Pt 1,18-20). L'apocalisse, dal canto suo, rivela che Dio darà al vincitore la *manna nascosta*» (Ap 2,17).

Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal trono regale, o Signore, si lanciò in mezzo alla terra.

Tropàri allo Spirito Santo

Santissima Trinità, Unico Dio che vieni a noi
per le strade del mondo.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza eterna che stai nell'assemblea
di Dio come nostro modello.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza eterna che pianti la tua tenda
nella casa di Giacobbe.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza divina che offri il tuo pane
e il tuo vino a chi è inesperto.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza eterna, tu sei la benedizione di Dio
che scende sulla terra.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che ti sei fatta carne
per nutrire i figli di Dio.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che vieni a noi
nelle sembianze del Pane.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che ami l'Assemblea
di quanti credono in Dio.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che sei lo Spirito
del Messia benedetto.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che sei il figlio
di Maria di Nàzaret e di Israele.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che sei la luce
che viene nel mondo.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che vieni tra i tuoi,
che non ti hanno accolto.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza di Dio incarnata che cerchi
chi ti rifiuta e nega.

Veni, Sancte Spiritus.

In questa domenica, che ci fa contemplare la Sapienza che è il Lògos, possiamo fare nostre le parole inebrianti del prologo della 1^a lettera di Giovanni che dipinge plasticamente l'incarnazione del Lògos:

¹Quello che era da principio, quello che noi **abbiamo udito**, quello che **abbiamo veduto** con i nostri occhi, quello che **contemplammo** e che le nostre mani **toccarono** del **Verbo della vita** - ²la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, ³quello che **abbiamo veduto** e **udito**, noi lo **annunciamo** anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1.3-4).

Giunti a questi vertici che solo la rivelazione può esprimere e che le parole umane non possono nemmeno immaginare, non possiamo che rifugiarsi all'ombra della Trinità che supplisca alla nostra incapacità anche di pregare:

[Ebraico]⁸⁴

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

Padre di eterna gloria, che nel tuo unico Figlio ci hai scelti e amati prima della creazione del mondo e in lui, sapienza incarnata, sei venuto a piantare in mezzo a noi la tua tenda, illuminaci con il tuo Spirito, perché accogliendo il mistero del tuo amore, pregustiamo la gioia che ci attende, come figli ed eredi del regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima Lettura (Sir 24,1-4.12 (NV) [Gr. 24,1-2.8-12])

Il brano proposto della liturgia è tratto dal libro del Siràcide, scritto da un giudeo di Gerusalemme, alla fine del sec. II a.C. L'autore, «Yeshuà Ben Siràh» che tradotto significa «Gesù figlio di Sira» compie una scelta ardita perché in un ambiente ebraico, in cui è vietata ogni rappresentazione di Dio, descrive la «Sapienza» in forma personificata, attribuendole caratteristiche personali simili a Dio, ispirandosi al capitolo 8 del libro dei Proverbi di cui riprende i temi che però ripropone in modo più vivace. L'idea di fondo di oggi è la natura della Sapienza che è perfettamente a suo agio sia nell'assemblea di Dio (v. 2) sia in quella del popolo (v. 1): ella appartiene contemporaneamente ai due mondi, quello divino e quello umano (vv. 9.8.10). La perfetta corrispondenza della divinità e dell'umanità è un anticipo dell'annuncio di ciò che a distanza di qualche secolo sarebbe accaduto: l'incarnazione del Figlio di Dio. I primi cristiani useranno questi testi applicandoli al mistero del «Lògos incarnato»: è il motivo per cui gli Ebrei non hanno accolto il libro nel canone dei libri ispirati. Noi oggi lo leggiamo come annuncio profetico del Lògos che pianta la sua tenda nel popolo d'Israele, come fra poco proclameremo nel vangelo che propone il prologo di Giovanni.

⁸⁴ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Dal libro del Siracide (Sir 24,1-4.12 (NV) [Gr. 24,1-2.8-12])

¹La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.
²Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: ³«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. ⁴Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. ⁸Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: «Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele». ⁹Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. ¹⁰Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. ¹¹Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. ¹²Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 147/146, 12-13; 14-15; 19-20)

Il salmo sarebbe diviso in due composizioni: i primi 11 versetti cantano l'azione prodigiosa e provvidente di Dio nei confronti dell'umanità, mentre la parte restante (vv. 12-20) canta l'azione di Dio nei confronti d'Israele, qui identificato con la città santa di Gerusalemme. Le due parti si compenetrano l'una nell'altra perché è un inno a Yhwh che governa le nazioni e libera Israele ridandogli la dignità di popolo che ha perduto con l'esilio: «Il Signore ricostruisce Gerusalemme e raduna i dispersi d'Israele (v. 2, assente). La liturgia omette per intero la 1ª parte, mentre riporta quasi tutta la 2ª parte forse, centrata sulla missione della Parola, mandata sulla terra (vv. 15.18) e annunciata a Giacobbe-Israele (v. 19). Noi oggi ascoltiamo direttamente la Parola che parla a noi direttamente con Gesù, nella santa assemblea dell'Eucaristia.

Rit. Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.

1. ¹²Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
¹³perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. **Rit.**

2. ¹⁴Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fior di frumento.
¹⁵Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce. **Rit.**

3. ¹⁹Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
²⁰Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha manifestato loro i suoi giudizi.

Rit. Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.

Seconda lettura (Ef 1,3-6.15-18)

Paolo scioglie una «berakàh/benedizione» al modo ebraico. Tutte le preghiere ebraiche iniziano con una benedizione di Dio che a sua volta benedice i suoi figli con la grande benedizione del Cristo, il Benedetto del Padre in cui siamo predestinati. La predestinazione altro non è che l'inclusione nella vita di Dio scelta liberamente come orizzonte della propria libertà. Maria è il modello per eccellenza perché sceglie la volontà di Dio come suo cibo di vita: è la «piena di grazia» e offre il Figlio il «Benedetto che viene nel nome del Signore» (Sal 118/117,26; Mc 11,9, ecc.).

Dalla lettera di Paolo apostolo agli Efesini (Ef 1,3-6.15-18)

³Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. ⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, ⁵predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, ⁶secondo il disegno d'amore, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati Figlio amato. ¹⁵Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, ¹⁶continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, ¹⁷affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; ¹⁸illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Gv 1,1-18 (lett. breve 1,1-5.9-14))

Il prologo di Gv che proponiamo in una traduzione letterale e più aderente al testo greco, è paragonabile all'ouverture di una sinfonia, in quanto come in una opera musicale, anticipa tutti i temi che verranno trattati nel corso del vangelo. L'autore si ispira al sapiente che nell'AT fa elogio della Sapienza (Sap 9,9-12; Pr 8,22-32; Sir 24,5-11) e, imitandolo, eleva un inno al Lògos/Verbo che come la Sapienza è contemplato nella sua divinità e trascendenza (Gv 1,1; cf Sir 24,2-4; Pr 8,22-33; Sap 9-10). Il Lògos come la Sapienza è la vita del mondo che scorre nella sua immanenza (Gv 1, 1-2; cf Sir 24,5-6; Pr 8,24-31; Sap 9,9). Questo Lògos inaccessibile si rende visibile perché viene ad abitare in mezzo al suo popolo (Gv 1,9-11; cf Sir 24,8; Sap 9,10), portando la novità imprevista: la vita stessa di Dio (Gv 1, 12-14; cf Sir 24,12-22; Pr 8,32-36; Sap 9,11-12). Ormai il destino di Dio e quello dell'umanità sono intrecciati indissolubilmente e cammino insieme: questo è Natale.

Canto al Vangelo (cf 1 Tm 3,16)

Alleluia. Gloria a te, o Cristo, annunziato a tutte le genti;
gloria a te; o Cristo, creduto nel mondo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gloria a te, o Signore

(Gv 1,1-18 [lett. breve 1,1-5.9-14])

Versione letterale dal greco⁸⁵	Versione Bibbia-Cei (2008)
¹ In principio era il Lògos, il Lògos era volto verso Dio e il Lògos era Dio.	¹ In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.
² Egli era, in principio, volto verso Dio.	² Egli era, in principio, presso Dio:
³ Tutto fu fatto per mezzo di lui, e, fuori di lui, [tutto] diventò niente.	³ tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
⁴ In [tutto] ciò che fu fatto	

⁸⁵ Traduzione letterale dal testo greco su proposta di FRÉDÉRIC MANNS, *L'Évangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 36-37.

[il Lògos] era vita	⁴ In lui era la vita
e [la] vita era la luce degli uomini;	e la vita era la luce degli uomini;
⁵ la luce brilla nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno sopraffatta [soffocata]	⁵ la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.
⁶ Venne un uomo inviato da Dio:	⁶ Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni	il suo nome era Giovanni.
⁷ Egli venne in vista della testimonianza per rendere testimonianza alla luce,	⁷ Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.	perché tutti credessero per mezzo di lui.
⁸ [Egli] non era la luce, ma era necessario che lui ren- desse testimonianza alla luce.	⁸ Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.
⁹ [Il Lògos] era la luce vera, che illumina ogni uomo, [egli] che è venuto nel mondo,	⁹ Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.
¹⁰ Egli era nel mondo	¹⁰ Era nel mondo
e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.	e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
¹¹ [Egli] venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.	¹¹ Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.
¹² A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio:	¹² A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio:
[sì] a quelli che credono nel suo nome, ¹³ i quali, non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati	a quelli che credono nel suo nome, ¹³ i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.
¹⁴ E il Lògos carne fu fatto	¹⁴ E il Verbo si fece carne
e venne a piantare la sua tenda in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre,	e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre,
pieno [della] grazia della verità.	pieno di grazia e di verità.
¹⁵ Giovanni rende testimonianza a suo favore e ha gridato dicendo: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me è passato avanti a me,	¹⁵ Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me.,.

perché era prima di me».	perché era prima di me».
¹⁶ Poiché della sua pienezza	¹⁶ Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto	noi tutti abbiamo ricevuto:
e grazia per grazia;	grazia su grazia.
¹⁷ perché la legge fu data per mezzo di Mosè,	¹⁷ Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia della verità fu data	la grazia e la verità vennero
per mezzo di Gesù Cristo.	per mezzo di Gesù Cristo.
¹⁸ Nessuno ha mai visto Dio:	¹⁸ Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre,	il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre,
lui [ce] <i>ne ha fatto l'esegesi</i>	è lui che lo ha rivelato.
[ce ne ha dato la spiegazione].	

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo**

Acclamazione al Vangelo, il Lògos in mezzo a noi

Oggi un Bimbo nasce per noi! Oggi un Figlio ci è dato per sempre! Oggi il Verbo carne è fatto. Il suo Nome è Gesù/Yeoshuà/Dio è salvezza! È il Messia, il Redentore! È Gesù di Nàzaret, il figlio di Maria, il Lògos eterno.

Tracce di Omelia (Il Prologo di Giovanni:1,1-18)

Nota: Il commento è lo stesso di Natale, Messa del giorno

I primi 18 versetti di Gv costituiscono il prologo di tutto il vangelo. Sono come l'ouverture che contiene tutti i temi che saranno sviluppati ed eseguiti nella sinfonia seguente: il Lògos, luce e vita, s'incarna per rivelare al mondo la salvezza e dare ai credenti il potere di diventare figli di Dio. Il pensiero corre spontaneo al libro della Sapienza, dove Bèn Sirà fa l'elogio della Sapienza (Sir 24) che identifica con la Legge.

[1] In principio⁸⁶ era il Lògos, e il Lògos era volto verso Dio e il Logos era Dio. [2]Egli era in principio volto verso Dio.

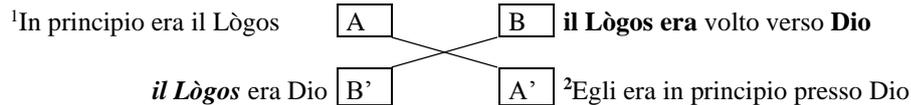
Vi troviamo una costruzione a chiasmo, cioè incrociata, simile a quella che di Pr 8,22-23:

⁸⁶ *Il principio* di cui si parla non è un inizio temporale, ma un'origine assoluta, oltre il tempo, della relazione del Lògos con Dio. È una finestra sull'eternità del Verbo che s'incarna nella storia. Il Lògos che si fa carne non è altro che la rivelazione in basso (nel mondo) della vita in Dio. L'esistenza eterna del Lògos è descritta dall'imperfetto divino «era» (Apocalisse userà l'espressione «era, è e sarà»), per dire che il Verbo-Lògos è il principio, cioè il *fondamento* e la *ragione* di tutto ciò che è ed è stato creato (cf Gv 1,3-4). In Gv 1,14 però si aggiunge una novità: il Lògos-carne fu fatto. Questa discesa del Lògos non può essere compresa se non si parte dal principio, cioè dalla sua eternità divina. Al tempo di Gesù i rabbini avevano codificato la Legge in una serie infinita di parole e di comandamenti: dieci sono quelle della creazione, dieci i comandamenti. Parlando di Lògos al singolare, sembra che Gv voglia contrapporlo a questa inflazione di parole, dicendo che la Parola per eccellenza, la Legge, la creazione e i comandamenti non sono altro che anticipi fragili dell'unica Parola, il Figlio di Dio, il quale non ha bisogno di tante parole, ma ora è lui stesso che parla: il Figlio, e nel Figlio rivela la sua stessa vita.

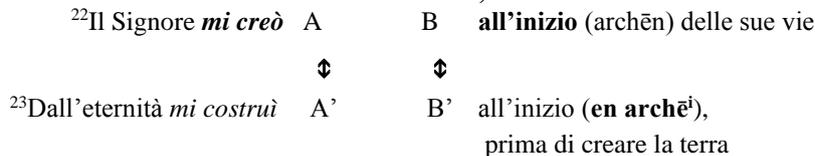
Giovanni 1,1-2:		Proverbi 8,22-23:	
A	¹ In principio era il Lògos	A	²² Il Signore <i>mi creò</i>
B	e il Lògos era volto verso Dio	B	all'inizio (archēn) delle sue vie
B'	e il Lògos era Dio	A'	²³ Dall'eternità <i>mi costruì</i>
A'	² Egli era in principio volto verso Dio	B'	all'inizio (en archē'), prima di creare la terra

Altro schema:

Giovanni 1,1-2:



Proverbi 8,22-23:



Il pensiero corre immediatamente a Gen 1,1 che descrive il primo principio, quello della creazione: «Nel principio del creare di Dio il cielo e la terra». Il richiamo a Gen diventa esplicito, se consideriamo i primi due capitoli del IV Vangelo, da Gv 1,19 a Gv 2, 11, dove scorgiamo che l'autore intenzionalmente vuole descrivere una settimana di vita di Gesù, quasi una settimana tipica. Abbiamo il seguente schema:

Gv 1,1: In principio

Gv 1, 29: Il giorno dopo

Gv 1,35: Il giorno dopo

Gv 1,43: Il giorno dopo

Gv 2,1: Tre giorni dopo.

Un «In principio» (en archê) + sette giorni di lavoro sono un esplicito riferimento a Gen 1,1 con un parallelismo letterario che non può essere certamente casuale, ma è voluto, infatti ci vuol dire che c'è rapporto e differenza tra la prima creazione, avvenuta nel segno di 10 parole, e l'ambiente, il mondo del Verbo, l'unica Parola del Padre che *ri*-crea perché dà la vita in abbondanza e questa parola/Lògos/Dabar è la persona del Figlio. Per ben tre volte in un solo v. si dice il Verbo (Lògos).

Tralasciamo l'analisi del termine «lògos»: lo spazio di un'omelia non ci permette altro che balbettare un solo sospiro.

[2] **Presso Dio.** In greco è «rivolto verso Dio». Due volte in parallelo con Gv1,18: (nel seno del Padre). La preposizione greca «pròs» indica relazione dinamica e totale: il Verbo non è solo una presenza, ma esprime anche una partecipazione, una comunione di persone in relazione tra loro: «volte» l'una verso l'altra.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. [4] In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; [5] la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.	[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui e, fuori di lui/separato da lui, [tutto] diventò niente. [4] Di tutto ciò che esiste [egli, il Lògos] era la vita e la vita era la luce degli uomini, e la luce brilla nelle tenebre, [5]ma le tenebre non l'hanno soffocata/sopraffatta/domata/repressa.

Gv 1,3 evoca un evento decisivo nella storia della salvezza: il peccato e la caduta di Adamo nell'Èden. Infatti la preposizione greca *choris* che in prima battuta significa *senza*, in Gv 15,5 e 20,7 ha il significato di *separato da...*, mentre nella Bibbia greca dei LXX in 1Sam 12,21 e Is 40,17 e 23, il termine *oudèn* (nulla/niente) traduce il *tohû wabohû*, espressione che troviamo in Gen 1,2 per indicare il caos iniziale e il vuoto prima della creazione:

[Gen 1,2] Ora la terra era **informe e deserta** e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Il verbo è un aoristo: un'azione precisa, fissa, determinata. Il riferimento, cui si ricollega il nostro testo, è certamente Àdam che trascina con sé, nel caos e nel nulla, tutta la creazione.

Nel giardino di Èden dominava l'albero della vita da cui non vogliono dipendere Àdam ed Eva e per questo diventano «niente», pertanto si oscurano: la luce della loro pelle (in ebr.: «'or») diventa opaca e devono essere ricoperti da vestiti di pelle («in ebr.: «'or») di animali morti: le tenebre della morte soffocano la luce della vita. Un altro indizio che il riferimento è esatto lo troviamo nel termine *tenebre* di Gv 1,5. In Gen 2 ricoprivano l'abisso iniziale della creazione che viene riempito e viene dominato dalle 10 parole creatrici di Dio. Allo stesso modo, ora l'abisso delle tenebre umane è dominato dalla luce che non può essere più domata perché è la Parola Unica e Unigenita di Dio che adesso è vita. In Gv 14, 6 si dice che Gesù è la vita, espressione comprensibile solo se nel contesto dell'A.T. che definiva la Legge come sorgente della vita (cf Dt 8,3; 30,15-20).

Il *Targùm* di Gn 3, non aveva esitato a identificare la *Toràh* con l'albero della vita del Paradiso terrestre. Gv presentando il Lògos come vita s'inserisce in questa tradizione definendolo come nuova Legge (idea che sarà ripresa in Gv 1,17). Lo stesso deve dirsi per la luce. Gv definisce Gesù come luce (cf Gv 8,12; 9,5; 12, 46), titolo che l'AT attribuiva alla Legge (cf Sal 6,23; cf Sal 19/18,8), alla Parola (Sal 119/118,195) e alla Sapienza (*Targùm* 2 Bar 3, 14).

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[6] Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.[8]Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.	[6] Venne un uomo inviato da Dio: il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne in vista della testimonianza per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. [8] [Egli] non era la luce, ma era necessario che lui rendesse testimonianza alla luce

Appare Giovanni Battista come testimone della luce. Giovanni, l'Elia che doveva venire, l'amico dello sposo, il più grande tra i nati di donna, con la sua testimonianza (valore giuridico) inizia una nuova tappa della storia della salvezza

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[9] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. [10] Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.	[9] [Il Lògos] era la luce vera, che illumina ogni uomo, [egli] che è venuto nel mondo, [10] Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] [Egli] venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

Gv 1,9 esprime un'idea di universalità, al lui molto cara: nessun uomo è escluso dalla rivelazione della luce. Gv 1,10 riporta tre volte il termine mondo con tre significati diversi: 1) senso geografico = nella terra; 2) senso cosmico = la creazione; 3) senso antropologico = gli uomini, il genere umano.

Gv 1,11: tutto il genere umano è rappresentato dalla sua gente (alla lettera: quelli proprio suoi, quelli della sua casa): Israele incredulo è il vero discendente di Adamo che si separa dalla luce dell'albero della vita.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[12] A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali, non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.	[12] A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: [si] a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

Sono i due versetti centrali di tutto il prologo, dove all'accoglienza, contrapposta alle tenebre che rifiutano, corrisponde il dono della filiazione divina: essere figli è un dono, non un diritto. L'espressione *tekna* (*figli*) si contrappone a Gv 8, 39, dove si parla di *sperma* (*discendenza*), quasi a sottolineare che la filiazione divina (*tekna*) aperta dal Verbo non è legata ad alcuna razza (*sperma*). Gv 1,13, infatti, esplicita il senso: non da sangue, né da carne, né da volere di uomo. Il dono di diventare figli di Dio è offerto a tutti gli uomini, a una sola condizione: credere nel Figlio.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[14] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.	[14] E il Lògos carne fu fatto e venne a piantare la [sua] tenda in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria come di unigenito dal Padre, pieno [della] grazia della verità

L'incarnazione del Verbo è descritta in una triplice tappa: 1) il Verbo carne fu fatto; 2) abita tra noi; 3) la sua gloria noi vediamo. *Verbo-Carne*: contrapposizione di contrari: l'eterno e il temporale; il divino e l'umano; la maestà di Dio e la debolezza umana. Ma se guardiamo al discorso del pane di vita in Gv 6, 51, possiamo dire che anche qui c'è un riferimento all'Eucaristia: il mio copro è la vera carne, strumento di redenzione: il senso dell'incarnazione è nella salvezza di Dio che noi possiamo ottenere nella carne dell'eucaristia. Il verbo abitare (greco: *eskénosen*) è un'allusione biblica che richiama immediatamente alla presenza della gloria divina nella tenda al tempo di Mosè. Inoltre è evidente il riferimento a Is 7,14, dove si dice che l'Emmanuele è il *Dio-con-noi*. Infine, come non pensare a Sir 1,11-20 o Sap 9,10 secondo cui la Sapienza ha abitato nella nube che guidava il popolo nel deserto, durante l'esodo?

TRADUZIONE BIBBIA-CEI e TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[15] Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me».

Gv 1,15 forse è un'aggiunta perché rompe il ritmo del testo.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[16] Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.	[16] Poiché della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia per grazia.

Mentre Gv 1,16 deve leggersi insieme a Gv 1,14: *gloria piena [della] grazia della verità*. Il senso riguarda la *pienezza, cioè il compimento*: Cristo è colui che compie, che porta a pienezza la grazia (il dono, la legge) e la verità (la rivelazione, cioè Gesù Cristo).

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[17] Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità [= la grazia della verità] vennero per mezzo di Gesù Cristo.	[17] perché la legge fu data per mezzo di Mosè la grazia della verità fu data per mezzo di Gesù Cristo.
[18] Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.	[18] Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui [ce] ne ha fatto l'esegesi [ce ne ha dato la spiegazione].

Il confronto, infatti, tra legge e verità è ripreso in Gv 1,17 che esplicita il concetto precedente. Gv 1,18: Lui è il rivelatore, *l'esegeta*, colui che racconta il Padre perché lo ha visto. Se guardiamo il prologo nel suo insieme, scorgiamo questa costruzione simmetrica:



In questo schema, che riflette tutta la teologia giovannea e che verrà ripreso e sviluppato nel resto del Vangelo, c'è uno sviluppo logico e teologico della storia della salvezza. Da Adamo in poi, la storia può essere definita come un progressivo e costante allontanamento dell'umanità da Dio, contenuto dai continui interventi della fedeltà divina: la Legge, i Profeti. Ora, nel Verbo incarnato, inizia la risalita, il processo all'inverso, il ritorno al «principio». Ora è Dio stesso che prende per mano l'Adamo di tutti i tempi e lo riaccompagna nel giardino di Èden per vivere ancora e per sempre la familiarità con Dio (cf Gen 2,8). Dallo schema infatti si rileva il seguente andamento progressivo:

Dio-creazione-uomo-vita-testimone-Lògos-nel-mondo

con l'obiettivo di «farci figli di Dio» attraverso una risalita verso le porte di Èden:

Lògos-nel-mondo-testimone-gloria-uomo-ri-creazione-Dio.

Tutto in appena 18 versetti, 253 parole (complessive): veramente la Santa Trinità, di cui il Verbo è l'evangelizzatore e il «testimone» inviato, è un Dio nascosto nella povertà e fragilità della parola umana. Natale ci proietta con forza nella vita stessa di Dio, nel Santo dei Santi dell'Eternità, nell'identità stessa di quell'uomo che ora e solo ora si manifesta a noi come il Figlio Unigenito e viene a raccontarci il volto del Padre. Questo volto e questa identità possiamo non solo cogliere e riconoscere, ma partecipare nel *Lògos-Parola* e nel *Lògos-Carne* che a noi viene dato nella celebrazione pasquale che è l'Eucaristia, la vera Tenda della Dimora, il Santo dei Santi dell'Umanità di Cristo, l'Arca della Nuova Alleanza nella quale diventiamo figli nel Figlio.

[Breve pausa di silenzio e riflessione, poi segue rinnovo delle promesse]

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**, creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**, nostro Signore,

che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto,

è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica,

la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati.

Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore.

Su tutti noi sia la luce del Natale perché non celebriamo la nascita del Signore risorto che «dal principio» è il Lògos, ma la nostra ri-nascita di creature nuove con la conversione del cuore e la forza dello Spirito.

Preghiera universale o dei fedeli *[Intenzioni libere]*

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti]

che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito**
Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisione ha un senso profetico-sacramentale di condivisione della comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Santifica, o Padre, questi doni con la grazia del Natale del tuo unico Figlio, che a tutti i credenti indica la via della verità e promette la vita eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen!

Preghiera eucaristica
[Messa dei Fanciulli I]

Il Signore sia con voi	E con il tuo spirito.
In alto i nostri cuori	Sono rivolti al Signore.
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.	È cosa buona e giusta.

O Dio, nostro Padre, tu ci dai la gioia di riunirci nella tua Chiesa per dirti il nostro grazie con Cristo Gesù tuo Figlio. Egli è il Verbo incarnato che rivela agli occhi della nostra mente la luce nuova della tua Gloria.

La Sapienza eterna che sta nella tua assemblea proclama la tua gloria: Santo, Santo, Santo (cf Sir 24,1).

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Figlio Gesù per condurci fino a te. **Noi abbiamo accolto la tua Sapienza e ti lodiamo nell'Assemblea dell'Eucaristia: Santo, Santo, Santo** (cf Is 9,5).

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Santo Spirito per formare in Cristo una sola famiglia che in questo giorno adora il Dio invisibile venuto in mezzo a noi.

Gloria a te, Signore! I cieli e la terra sono pieni della Tua gloria. Osanna al Figlio di Dio!

Per questi doni del tuo amore ti rendiamo grazie, o Padre, e uniti agli angeli e ai santi, cantiamo la tua gloria:

Santo, Santo, Santo sei Signore, Dio onnipotente che sei, che eri, e che vieni nella casa di Giacobbe (cf Sir 24,8).

Sia benedetto Gesù Cristo, tuo Figlio, che ci hai mandato, amico dei piccoli e dei poveri.

Ti glorifichiamo, Trinità benedetta! Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pneùma, elèison!

Egli ci ha insegnato ad amare te, nostro Padre, e ad amarci tra noi come fratelli e sorelle.

Tu metti pace nei confini del tuo popolo e lo sazi con fior di frumento: converti chi resiste alla tua Pace (cf Sal 147/146,14).

È venuto a togliere il peccato, il male che allontana gli uomini da te e li rende nemici tra loro.

Quando ti abbiamo assistito, Signore? Ogni volta che avete fatto qualcosa al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me (cf Mt 25,39-40).

Ci ha promesso il dono dello Spirito Santo che rimane sempre con noi perché viviamo come tuoi figli.

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. (Ef 1,3).

Ora ti preghiamo: Dio nostro Padre, manda il tuo Santo Spirito, perché questo pane e questo vino diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, nostro Signore. **Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia** (cf Lc 2,7).

Prima della sua morte sulla croce, egli ci lasciò il segno più grande del suo amore: nell'ultima cena con i Suoi discepoli, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede loro e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

«Oggi ci è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore», Dio incanato (Lc 2,11).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse:

PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (cf Lc 2, 12). **È il Signore Gesù! Si offre per noi!**

Poi disse loro: **FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.**

Ci hai scelti prima della creazione del mondo, per essere santi davanti a te nella carità (cf Ef 1, 4).

Mistero della fede:

«In principio era il Lògos, / il Lògos era volto verso Dio / e il Lògos era Dio. Egli era in principio volto verso Dio» (Gv 1,1).

Noi ricordiamo, o Padre, il tuo Figlio Gesù, morto, risorto, salvatore del mondo. In questo giorno santo si offre nelle nostre mani per mezzo di Maria e noi lo accogliamo e l'offriamo a te nostro sacrificio di riconciliazione e di pace.

«Tutto fu fatto per mezzo di lui, / e, fuori di lui, [tutto] diventò niente. In [tutto] ciò che fu fatto [il Lògos] era vita / e [la] vita era la luce degli uomini» (Gv 1,3-4).

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera e dona lo Spirito del tuo amore a tutti quelli che partecipano alla tua mensa; fa che diventino un cuor solo e un'anima sola nella tua Chiesa, con il nostro papa ..., il vescovo ..., con tutti i vescovi, con quanti amiamo e con coloro che lavorano per il bene del tuo popolo.

«La luce brilla nelle tenebre, / ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1,5).

Benedici e proteggi, o Padre, le nostre famiglie e tutte le famiglie del mondo: i nostri genitori, i nostri fratelli e le nostre sorelle, i nostri nonni, gli amici e anche

quelli che forse non amiamo abbastanza.

«[Il Lògos] era la luce vera, / che illumina ogni uomo, / [egli] che è venuto nel mondo. Egli era nel mondo / e il mondo fu fatto per mezzo di lui, / eppure il mondo non lo riconobbe». [Egli] venne fra la sua gente, / ma i suoi non l'hanno accolto (Gv 1,9-10).

Ricordati dei nostri morti... che sono viventi in te e presenti a noi: prendili con te nella tua casa.

«A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio, / [si] a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, / né da volere di uomo, / ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13).

Padre santo, concedi a noi tuoi figli di venire un giorno a te nella festa eterna del tuo Regno con la beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, con tutti gli amici di Gesù canteremo per sempre la tua gloria.

«E il Lògos carne fu fatto / e venne ad abitare in mezzo a noi, / e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, / pieno [della] grazia della verità (Gv 1,14).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁸⁷]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELLA UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁸⁸.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè

⁸⁷ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁸⁸ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁸⁹.]

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico:

**Padre nostro che sei nei cieli, / *Avunà di bishmaìa,*
 sia santificato il tuo nome, / *itkaddàsh shemàch,*
 venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch,*
 sia fatta la tua volontà, / *tit'abed re'utach,*
 come in cielo così in terra. / *kedì bishmaìa ken bear'a.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
 e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà,*
 come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
 e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisiòn,*
 ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.***

Padre nostro *in greco* (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*
 sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu,*
 venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilèiasu,*
 sia fatta la tua volontà, / *ghenêthêtō to thelēmàsu,*
 come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
 e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn,
 come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilàtais hēmôn
 e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
 ma liberaci dal male. / *allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.***

⁸⁹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione (cf Gv 1,12)

A tutti quelli che lo hanno accolto, il Verbo incarnato ha dato il potere di diventare figli di Dio.

Dopo la comunione.

Scritta sui muri della metropolitana di Monaco di Baviera.

«Se il tuo Cristo è ebreo, / se la tua democrazia è greca, / se la tua scrittura è latina, / se i tuoi numeri sono arabi, / se la tua maglietta è cinese, / se le tue vacanze sono slave o sudamericane o asiatiche, / allora il tuo vicino non può essere straniero».

Preghiamo (dopo la comunione).

Questo sacramento agisca in noi, Signore Dio nostro, ci purifichi dal male e compia le nostre aspirazioni di giustizia e di pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi!

E con il tuo spirito!

Berakàh/Benedizione e saluto finale

Il Signore, Sapienza del Padre venuta nel mondo, ci benedica e ci protegga.

Il Lògos eterno, nato da Maria ci colmi della pienezza del suo amore.

La Sapienza che nessuno può vedere, ci mostri il suo volto di luce e di Pace.

Il Dio che i cieli non possono contenere, ponga la sua Dimora in mezzo a noi.

Il Dio che è Benedetto in cielo e sulla terra, sia davanti a noi per guidarci.

Il Dio che è avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, sia dietro di noi per difenderci.

Il Dio che la Madre offre al mondo come Redentore, sia accanto noi per confortarci. **Amen!**

E su tutti voi, che avete partecipato a questa a santa Assemblea, discenda dal cielo la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen!**

Andando nella vita del mondo, portiamo a tutti il dono gratuito del nostro amore e della nostra accoglienza. L'Eucaristia è terminata come rito, l'Eucaristia inizia come vita:

Andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di rinascita! Rendiamo Grazie a Dio che nasce per noi!

FINE DOMENICA 2ª DOPO NATALE A-B-C

EPIFANIA DEL SIGNORE A-B-C

Is 60,1-6; Sal 72/71,1-2.7-8.10-11.12-13; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12

Epifania è nome greco dal verbo «epiphainō – io manifesto/appaio/rivelo». Con questa festa si conclude il tempo liturgico del Natale iniziato con la Veglia del 24 dicembre. Dal II al III secolo dell'era cristiana le due memorie, Natale ed Epifania, erano unite in una sola: in tutto l'Oriente, infatti, il 6 gennaio si celebrava una festa generica, detta *Epifania – manifestazione*, che inglobava in uno tre eventi riguardanti la persona di Gesù:

- La memoria di Natale, inteso come «incarnazione del Lògos.
- La visita dei Magi, letta come convocazione di tutti i popoli non ebrei.
- Il Battesimo di Gesù al Giordano, dove è «rivelato» Figlio di Dio tra i peccatori.

La Chiesa latina, con papa Libèrio nel 354, separò le due festività fissando definitivamente il Natale al 25 dicembre, intorno al solstizio d'inverno, mentre fissò l'Epifania al 6 gennaio, cioè dodici giorni dopo. Tra le pieghe vi potrebbe essere la simbologia del n. 12 che indica sia l'Israele dell'alleanza del Sinai, sia la Chiesa delle genti come Israele che ha riconosciuto il Messia. Dal canto suo, la Chiesa ortodossa, fin dal suo nascere (1054) e quella armena (554), ancora oggi, mantengono accorpate le due feste al 6 gennaio come al principio⁹⁰. Tra Natale e l'Epifania, infatti, c'è un legame profondo simile a quello che intercorre tra Pasqua e Pentecòste. A Natale prendiamo atto dell'incarnazione del *Lògos/Verbo/Parola/Figlio* di cui veniamo a conoscere il volto, il nome e la missione. All'Epifania, volto, nome e missione acquistano una dimensione universale. A Natale c'è l'Uomo consegnato da Dio all'umanità e quindi è considerato singolarmente nella sua natura; all'Epifania quest'Uomo è visto dalla prospettiva umana che lo riconosce «Dio», venuto con una missione specifica: dichiarare l'amicizia di Dio verso il mondo⁹¹.

A Natale c'è ancora il rischio del particolarismo e dell'identità giudaica di Gesù che pure resta il sigillo del *Lògos* per sempre, ma può identificarsi in modo esclusivo, nazionalista, in una cultura e in un movimento di civiltà. All'Epifania questo rischio è scongiurato: il bimbo nato giudèo da giudèi, osservante della *Toràh*, valica i confini del «particolare» d'Israele e accoglie i Magi che vengono dall'Oriente e che non appartengono alla tradizione ebraica. Come Pasqua è la presa di coscienza della liberazione di Dio e la Pentecòste è la stessa liberazione affidata come missione per tutti i popoli della terra, così a Natale

⁹⁰ Cf *Dictionnaire de Spiritualité*, f. LXXII-LXXIII, Paris 1981, 385.

⁹¹ Lo stesso rapporto c'è tra Pasqua e Pentecòste: Pasqua è «l'evento» della liberazione, Pentecòste è la rivelazione che quell'«evento» ha valore universale. A Pasqua c'è l'alleanza gratuita di Dio che «sceglie il suo popolo», salvandolo dal Faraone; a Pentecòste con la *Toràh* il popolo «sceglie Dio» come suo Dio e contrae l'alleanza come promessa e premessa dell'ingresso nella Terra Promessa. A Pasqua, il dono della libertà, a Pentecòste la responsabilità della libertà. A Pasqua Dio irrompe liberamente nella storia e nella vita di una massa di schiavi, a Pentecòste il popolo riconosce questa irruzione come il dono per eccellenza e s'impegna con le clausole della *Toràh*. A Pasqua cessa la schiavitù, a Pentecòste nasce la coscienza di popolo. A Pasqua tutto è opera di Dio, a Pentecòste si sottoscrive l'alleanza.

prendiamo atto che Gesù è nato ebreo per sempre e all'Epifania che questa nascita è un progetto di alleanza per tutti i popoli, per tutte le culture e nazioni.

*L'Epifania è il **superamento** definitivo dell'identità cristiana con una civiltà particolare e seppellisce per sempre i tentativi maldestri dei laici devoti o dei religiosi atei che rinchiudono il cristianesimo nella prigione di una cultura o segmento di civiltà, appunto quella occidentale, negandone l'essenza universale e «cattolica».*

Assistiamo all'incauto affanno di uomini ecclesiastici che dovrebbero respirare a pieni polmoni l'aria della *cattolicità* e invece sono rannicchiati nel chiuso orticello della loro piccola esperienza, timorosi di perdere l'identità della cultura occidentale in cui sono nati e cresciuti, dimenticandosi che essi provengono dall'oriente da dove Gesù, l'ebreo per sempre, li ha chiamati a un'avventura straordinaria, il regno di Dio. Essi, invece, si sono impantanati con le chiesuole clericali senza anima e vita, dimenticando che l'identità di fede a essi non è data dai «valori» occidentali, ma unicamente dall'essere «immagine e somiglianza» di Dio (Gen 1,27) che assume per sé ogni cultura, religione, movimento, aspirazione per mettere in atto l'inevitabile e ineluttabile pellegrinaggio di unità di tutti i popoli verso il «monte di Isaia» (cf Is 2,1-4). Costoro non sono mai sfiorati dal dubbio che il Cristianesimo, cui sono così legati da difenderne «i valori», è di cultura semitica prima e greca dopo, per diventare latina e quindi, per ultimo, anche occidentale.

Agli occhi dei popoli africani, asiatici e cinesi ancora oggi il cristianesimo appare come frutto e strumento dell'occidente colonizzatore: dell'Europa e del suo prolungamento oltre oceano cioè gli Stati Uniti e il Canada o le Americhe latine. Il cristianesimo è nato per essere «incarnato» in ogni cultura di qualunque latitudine. Al vangelo di Cristo che non mortifica una civiltà a favore di un'altra si può bene applicare, parafrasando, l'affermazione sublime di Terenzio Afro: *sono uomo e nulla di ciò che è umano mi è estraneo - homo sum: humani nihil a me alienum puto*⁹². Esso, invece, proprio per questo, sa cogliere l'anelito di Dio che c'è in ciascuna cultura e identità di popolo per portarla a compimento oltre i confini del singolo popolo per fare di tutti i popoli il *Regno di Dio*.

Oggi è il giorno dei Magi. Quanti si affannano a cercare di dimostrare l'esistenza fisica dei Magi o il tragitto della stella⁹³, identificata con questa o con

⁹² Cf TERENCE AFRO, *Heautontimorùmenos* [-Il punitore di se stesso], 1, 1, 75-77 (citato da Sèneca, *Epistulae morales ad Lucilium* Liber XV, 95; da Cicerone, *De Officiis* I, 30 e da Sant'Agostino, *Epistola* 155, 4, 14). Il tema è ripreso dal concilio Vaticano II che nella *Gaudium et Spes* afferma: «nihilque vere humanum invenitur quod in corde eorum non resonet - nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1, AAS 58 [1966] 1025-1026).

⁹³ Il card. Giuseppe Siri per 43 anni (dal 1946 al 1989) nel giorno dell'Epifania si recava ogni anno nella chiesa dell'Immacolata, sua parrocchia e di cui si autonominò Abate perpetuo, per la celebrazione dei *Vespri* nei quali faceva una piccola predica. Ogni anno si sforzò di dimostrare *scientificamente*, e ne era convinto, l'effettivo tragitto della stella da oriente a Betlemme. Le sue informazioni teologiche, che non si discostavano dal sapere manualistico della neoscolastica, appresa nei manualetti seminaristici, non gli permettevano di concepire che l'evangelista potesse essere un catechista giudèo che parlava ad altri Giudèi, utilizzando strumenti letterari simbolici e generi narrativi «teologici», del tutto estranei all'astronomia moderna. D'altra parte, nel suo seminario di Genova, egli proibì la lettura di libri di esegesi, editi dopo il 1962 (inizio del

quella cometa, sono ben lontani dal vangelo. Il racconto dei *Magi*, venuti dall'estremo oriente, guidati dalla *stella*, non è storico, ma è un genere letterario teologico, usato da Mt per affermare l'universalità della fede cristiana. Persistere nell'idea d'identificare «la stella» significa restare chiusi nella dimensione «scientista» secondo i criteri e le conoscenze di oggi, incapaci di apertura al mistero che l'ebreo Matteo vuole illustrare ai suoi lettori, cristiani provenienti dall'ebraismo, con i metodi dell'esegesi giudaica. I lettori di Mt sono abituati alla lettura sinagogale della Scrittura attraverso il metodo esegetico plurimo, tra cui eccelle il *midràsh*, che illustra gli avvenimenti nuovi alla luce delle Scritture antiche, mettendo in relazione tra loro testi diversi per contesto e tempo, in base al principio che la «Scrittura spiega la Scrittura»⁹⁴.

L'evangelista si preoccupa di vedere nella nascita una corrispondenza parallela con alcuni testi dell'AT allo scopo di individuare e descrivere Gesù bambino che i segni premonitori indicano come manifestazione della divinità, in cui si sono realizzate tutte le vocazioni più importanti della storia d'Israele. Il bambino Gesù non è forse il compimento della «speranza e la gloria d'Israele» (cf Ger 14,8; Lc 2,32)? San Leone Magno papa (440-461) dice che nell'Epifania «la grande massa delle genti» entra «nella famiglia dei Patriarchi»⁹⁵ e ottiene la «dignità del popolo eletto» (*Messale Romano*, Veglia pasquale orazione dopo la 3^a lettura). Nel giorno dell'Epifania, i Magi sono il volto di tutti i *pagani* e di tutte le *genti* che entrano nell'elezione d'Israele, con gli stessi diritti e doveri del popolo di elezione (cf 1Pt 2,9). Oggi tutti diventiamo eredi delle promesse, tutti diventiamo Israele. Togliamoci i calzari e, guidati dallo Spirito Santo, acclamiamo *l'antifona d'ingresso*:

È venuto il Signore nostro re; / nelle sue mani è il regno, la potenza e la gloria.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu illumini Gerusalemme

concilio Vaticano II di cui fu accanito avversario, *ante, durante et post*). La ragione che adduceva agli attoniti seminaristi era quantomeno allucinante: nella definizione del canone biblico, il concilio di Trento (IV sessione, 8 aprile 1546, DS 1502-1503) stabilisce «dogmaticamente» che l'evangelista Marco è successivo a Matteo che quindi deve essere «anteriore» e di cui riporta un riassunto, contro gli studi biblici che ormai erano unanimi (o quasi) nell'asserire scientificamente il contrario: è Matteo che dipende da Marco. Non solo, per lui i testi dei vangeli dell'infanzia erano «cronache storiche»: non poteva immaginare nemmeno l'idea del contesto culturale e tanto meno dell'esistenza del «midràsh ebraico o della letteratura giudaica. La sua lettura affatto fondata, fu fortemente fondamentalista anche nella recezione dei documenti del concilio di Trento che veniva prima di tutto e soprattutto: nessuna scienza, nessuno studio esegetico poteva e «doveva» affermare il contrario. Questa posizione fu assunta dai movimenti tradizionalisti, specialmente da quello fondato dal vescovo Marcel Lefebvre, che, almeno all'inizio ebbe nel card. Giuseppe Siri un sostenitore e sobillatore.

⁹⁴ Tutto ciò oggi è patrimonio «ufficiale» della Chiesa cattolica: cf PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Città del Vaticano 2001, 39. Per arrivare a questo documento sono occorsi sofferenze di studiosi ed esegeti che sono stati esclusi o privati in modo anche ignominioso dall'insegnamento perché ritenuti eretici e traditori della «tradizione», molto spesso identificata con le idee di chi sta solo al potere per garantire se stesso e la propria ignoranza.

⁹⁵ *Sermones*, 23, PL 54, 240-244; cf *Liturgia delle Ore*, Ufficio delle letture dell'Epifania, 2^a lettura).

con la gloria del suo Signore.
 Spirito Santo, tu conduci i popoli alla luce
 che brilla sul monte di Dio.
 Spirito Santo, tu raduni i figli e le figlie
 d'Israele incontro al Messia.
 Spirito Santo, tu apri i cuori dei popoli
 nell'unità della lode a Dio.
 Spirito Santo, tu ispiri singoli e popoli
 a condividere i beni ricevuti.
 Spirito Santo, tu sei consolatore di deboli
 e di poveri senza aiuto.
 Spirito Santo, tu guidi Israele e le Genti
 all'unico Signore e Dio.
 Spirito Santo, tu c'introduci nel mistero
 dell'universalità della fede.
 Spirito Santo, tu chiami i pagani figli
 di Abramo accanto ad Israele.
 Spirito Santo, tu chiami nel tuo Figlio
 tutti i popoli ad essere tuoi figli.
 Spirito Santo, tu non fai preferenza di popoli
 perché sei Dio e non uomo.
 Spirito Santo, tu illuminasti il cammino
 dei Magi fino a Gerusalemme.
 Spirito Santo, tu hai confuso il cuore di Eròde
 che nutriva pensieri di morte.
 Spirito Santo, tu hai mostrato la stella di Giacòbbe
 a chi andava a Betlème.
 Spirito Santo, tu hai aperto gli occhi dei Magi
 per vedere il Figlio e la Madre.
 Spirito Santo, tu hai piegato le ginocchia
 dei Magi per adorare il Signore.
 Spirito Santo, tu hai ispirato i Magi a offrire
 oro, incenso e mirra al Messia.
 Spirito Santo, tu nei santi Magi hai chiamato
 noi a vedere il volto di Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Con i santi Magi, prostriamoci in adorazione del Dio d'Israele che oggi si rivela al mondo *Signore delle Genti* e consapevoli di avere ricevuto il dono della fede, invociamo con gioia e gratitudine il Nome Santo di Dio su ogni popolo e nazione, su ogni uomo e donna perché nessuno resti escluso dal sigillo della grazia che oggi riceviamo.

[Ebraico]⁹⁶

Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

⁹⁶ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Solidali con il mondo degli uomini e delle donne, noi che abitiamo *nel mondo*, con gli occhi rivolti alla patria del cielo (Fil 3,20; Gv 15,19), andiamo spiritualmente per le strade dell'umanità a cogliere ogni segmento dell'immagine e somiglianza che Dio ha seminato nel cuore di ciascuno. Carichiamoci del peso del mondo e domandiamo perdono per noi, per la Chiesa e per lo stesso mondo affinché la misericordia divina ci liberi da ogni forma di particolarismo e ci apra al respiro della fraternità/sororità che si fonda sulla paternità di Dio. Invochiamo il perdono e la pace su di noi, mentre ci riconosciamo peccatori davanti alla Maestà divina.

Signore, ti sei rivelato a noi Dio dei popoli e degli individui. Kyrie, elèison.	Kyrie, elèison.
Cristo, sei venuto a raccontarci il volto di Dio, Padre e Madre. Christe, elèison.	Christe, elèison.
Signore, nei Santi Magi hai aperto il Tempio a tutti i peccatori. Kyrie, elèison.	Pnèuma, elèison.
Cristo, che nel Battesimo ti sei messo in fila coi peccatori. Christe, elèison.	Christe, elèison.
Signore, alle nozze di Cana hai manifestato la Gloria divina. Kyrie, elèison.	Kyrie, elèison.
Cristo, che nel vino e nel pane manifesti il tuo fragile volto. Christe, elèison.	Christe, elèison.

Dio onnipotente, apparso a noi nella debolezza della fragilità umana e manifestato all'umanità intera simboleggiata dai Magi, che ci libera da ogni particolarismo e ci apre all'anelito di Dio che si manifesta a tutti i popoli nel rispetto dei loro mezzi di conoscenza, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Is 60,1-6)

L'autore di questo brano vive a Gerusalemme nel sec. IV a.C. Egli appartiene alla scuola dei discepoli del primo Isaia, storicamente esistito e vissuto quattro secoli prima, nel sec. VIII a.C., e il cui pensiero ha dominato intere generazioni fino all'esilio e anche oltre. Il profeta riflette sull'idea di «universalità della fede» descritta dal maestro e dopo una notte, forse trascorsa sul monte degli ulivi, assiste estasiato a sorgere del sole mattutino su Gerusalemme e sul tempio, uno spettacolo di grande impatto emotivo, che ancora oggi si può ammirare: la luce del sole che lentamente illumina la città santa sul colle di Sion a m. 800 slm, fa arretrare le ombre fitte che ricoprono le due valli che la costeggiano, lasciando immaginare una lotta escatologica tra le luce e le tenebre. Toccato da questa visione di contrasto di luce e ombra, il profeta la proietta in un tempo futuro, applicandola alla salvezza che, come un vestito di luce splendente, adorna Gerusalemme mèta dei popoli della terra che portano doni di abbondanza al tempio dell'unico Dio.

Dal libro del profeta Isaia (Is 60,1-6)

¹Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. ²Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. ³Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. ⁴Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. ⁵Allora guarderai e sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. ⁶Uno stuolo di cammelli t'invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 72/71,1-2; 7-8; 10-11; 12-13)

Il salmo celebrando Salomòne (da Shalom/Pace = uomo di pace) come re pacifico, ricco e glorioso (cf 1Re 3,9.12.28; 4,20; 10,1-29; 1Cr 22,9), descrive il re ideale del tempo futuro. Il Giudaismo prima e il cristianesimo dopo lo hanno interpretato come il ritratto anticipato del Re-Messia annunciato dai profeti Isaia (9,5; 11,1-5) e Zaccaria (9,9-10). Nel giorno della manifestazione ai popoli, noi vi contempliamo il volto del Cristo venuto ad inaugurare il Regno universale di salvezza.

Rit. Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

1. ¹O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
²egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il tuo diritto. **Rit.**

2. ⁷Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.

⁸E domini da mare a mare,

dal fiume sino ai confini della terra. **Rit**

3. ¹⁰I re di Tàrsis e delle isole portino tributi,
i re di Saba e di Seba offrano doni.

¹¹Tutti i re si prostrino a lui,
lo servano tutte le genti. **Rit.**

4. ¹²Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.

¹³Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.

Rit. Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

Seconda lettura (Ef 3,2-3a.5-6)

Il brano della 2ª lettura è l'introduzione alla parte dottrinale della lettera agli Efesini e ci prepara alla preghiera che la conclude (Ef 3,14-20). Paolo è imprigionato nel «mistero» (v. 3) dei pagani che partecipano con gli stessi diritti degli Israeliti alla «economia della grazia» (v. 2), cioè alla vita della Chiesa. Annunciare Cristo a tutta l'umanità, senza esclusione di sorta, è il «ministero» (v. 7, qui assente) apostolico che per sua natura è missionario (cf v. 8, qui assente). Nel giorno dell'Epifania, affermiamo che Cristo non è prigioniero di una cultura particolare o di una forma di civiltà, ma il suo vangelo è un invito universale senza limiti e confini, indirizzato ad ogni popolo e nazione.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 3,2-3a.5-6)

Fratelli e sorelle, ²penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: ³per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. ⁵Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: ⁶che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della sua stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mt 2,1-12)

I primi due capitoli del vangelo di Mt sono detti «vangelo dell'infanzia», scritti per ultimi in ordine di tempo. In essi si riflette l'evento pasquale, alla cui luce è riletta tutta la vita precedente di Gesù. Qui l'autore usa il procedimento esegetico giudaico detto «Midrash»: ⁹⁷Mt evidenzia cinque momenti della vita di Gesù e li confronta con altri cinque momenti dell'AT: 1) il massacro degli innocenti e fuga di Gesù in Egitto (= Mosè che scampa al massacro e fugge dall'Egitto); 2) la profezia dell'Emmanuele (= come realizzata in Dàvide: 2Sa 22,51-23,2.); 3) la stella che viene dall'oriente (= la stella messianica di Nm 24,17); 4) i Magi che vengono dall'oriente (= Salomòne a cui va la regina di Saba in 1Re 10,1-13); 5) il titolo di Nazareno (= Elia che praticò il nazireato profetico). È inutile cercare in questi capitoli fatti storici nel senso moderno del termine perché sono un trattato teologico per dimostrare il rifiuto del Messia da parte dei Giudei che possedevano gli strumenti per riconoscerlo e l'accoglienza da parte dei pagani che, senza strumenti specifici, addirittura vengono apposta a cercarlo per «adorarlo» (v. 2).

Canto al Vangelo (Mt 2,2)

⁹⁷ Cf *Didascalia* al vangelo di Mt 2,13-15.[16-18, aggiunti]. 19-23 e *Spunti di omelia* della Festa della Santa Famiglia-A, dove si spiega il significato di *midràsh*.

Alleluia. Abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorare il Signore. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo Gloria a te, o Signore.

(Mt 2,1-12 [+ 13-23])

¹Nato Gesù a Betlemme di Giudèa, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: ²«Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».

³All'udire questo, il re Eròde restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: «A Betlèmmè di Giudèa, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶«E tu, Betlèmmè, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle principali città di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele»».

⁷Allora Eròde, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlèmmè dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». ⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Eròde, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

(Il seguente brano racchiuso tra [] non è compreso nel testo della Liturgia, ma è essenziale per l'esegesi)

[¹³Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». ¹⁴Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Eròde, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il figlio mio⁹⁸. ¹⁶Quando Eròde si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. ¹⁷Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:⁹⁹ ¹⁸«Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachèle piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.» ¹⁹Morto Eròde, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere bambino». ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. ²²Ma, quando venne a sapere che nella Giudèa regnava Archelào al posto di suo padre

⁹⁸ Cf Os 11,1.

⁹⁹ Ger 31,15.

Eròde, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilèa²³ e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno»¹⁰⁰].

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

[Il presidente o un'altra persona dell'Assemblea dà l'annuncio della data di pasqua come da calendario liturgico]

Spunti di omelia

I capitoli 1 e 2 di Mt, come anche quelli di Lc, formano i «vangeli dell'infanzia» di Gesù, espressione coniata dagli studiosi per definire e circoscrivere il carattere particolare che questi capitoli occupano nell'economia di tutto il vangelo. Questi capitoli sono molto delicati e devono essere maneggiati con cura se non si vuole far dire loro cose astruse. Se si prendono alla lettera si rischia di travisare del tutto non solo la comprensione, ma specialmente il messaggio. Questi capitoli non sono da leggere in «modo storico» come oggi noi intendiamo questa espressione, perché essi sono «teologici», scritti per veicolare il processo di divinizzazione lento e costante di Gesù da parte della Chiesa nascente dopo la morte e risurrezione e dopo (o anche contemporaneamente) la predicazione di Paolo. Di «nascite miracolose» sono pieni la mitologia, la storia, la letteratura e le religioni¹⁰¹.

Mc, esclusi i «vangeli dell'infanzia» che non facevano parte del vangelo, non accenna per nulla alla nascita di Gesù e a tutto ciò che vi ruota attorno, ma resta il vangelo canovaccio di cui si servono sia Mt che Lc per la redazione dei loro rispettivi scritti, che adattano alle esigenze delle rispettive comunità. In altre parole, Mt e Lc dipendono da Mc, ma per la narrazione dei «vangeli dell'infanzia» non dipendono da lui, bensì si servono di fonti proprie e indipendenti e perseguono «teologie» differenti¹⁰². Mt e Lc, infatti, riportano «due» vangeli dell'infanzia di Gesù molto differenti tra loro¹⁰³. Anche Gv non parla della nascita di

¹⁰⁰ In ebraico il nome *Nàzaret* ha assonanza con *nèzer* che significa *germoglio*, per cui il riferimento potrebbe essere a Is 11,1 che parla di germoglio che spunterà dalla radici di Jesse (*nèzer shorèsh*). *Nàzaret* è un villaggio nel nord della Palestina nella regione della Galilèa a km 140 ca. a nord di Gerusalemme.

¹⁰¹ Racconti di «nascite miracolose» non sono rare in letteratura: «Storie simili [= di nascite straordinarie] sono raccontate dell'infanzia di Ercole, Sargon I, Ciro, Romolo e Remo, e specialmente di Cypselo, figlio di Eezione» (SHERMAN ELBRIDGE JOHNSON, *Matthew, The Interpreters Bible*, Abingdon, New York, 1951, 261). Per una panoramica completa cf René Laurentin, *I vangeli dell'infanzia di Cristo. La verità del Natale al di là dei miti. Esegesi e semiotica. Storicità e teologia*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 1989³; cf inoltre GERHARD J. BELLINGER, *Le grandi religioni* (Enciclopedia), a cura di Angelo Solmi, voll. I-VI con introduzione di Carlo Bo, Garzanti, Milano 2000; HANS KUNG, *Essere cristiani*, Mondadori, Milano 1976; PIERRE GRIMAL, *Mitologia*, Garzanti, Milano 2005.

¹⁰² Quattro vangeli, quattro teologie diverse (non contraddittorie). È il modo più esplicito che nella Chiesa fin dalle origini non vi è mai stata «una» teologia, ma un pluralismo di pensieri e di idee, di tentativi e di ricerca. Ogni volta che la gerarchia cattolica ha tentato di uniformare il pensiero teologico per dominarlo e condizionarlo, sono nate guerre e scissioni. È meglio lasciare libertà allo Spirito «che soffia dove vuole» (Gv 3,8).

¹⁰³ Nell'omelia della 4^a domenica di Avvento-A, scrivemmo: «**Nota esegetica generale.** È importante però sottolineare che i vangeli dell'infanzia non sono cronache “storiche”, ma riflessioni “teologiche” esposte in forma di racconto popolare. Si è in un tempo, la seconda metà

Gesù, perché in modo solenne nel *Prologo* del suo vangelo, forse un inno in uso nella chiesa di Efeso, egli descrive non la «nascita», ma l'«origine» eterna del *Lògos* che entra nella storia per rivelare il volto del Padre (cf Gv 1,18).

La liturgia oggi è armonica e nelle quattro letture (compreso il salmo) vi è lo stesso messaggio. Isaia vede un afflusso di popoli nella città santa, provenienti dall'oriente, che portano ricchezze abbondanti. Gerusalemme è la patria del mondo che si ritrova unito nella fede in Dio. È il tema dell'universalità della fede. San Paolo, in forza della sua vocazione, partecipa agli Efesini il mistero che gli è stato rivelato e per il quale è stato chiamato: i Gentili, coloro che provengono dal mondo greco, esclusi dalla figliolanza di Abramo, in Gesù Cristo, sono ammessi con gli stessi diritti e doveri degli Ebrei alla mensa della salvezza e della giustificazione, senza obbligo di passare attraverso il giogo della Legge (cf Ef 3,6). Il velo del tempio che separava Dio dal mondo ora è spezzato e nessuno può più ripararlo, perché il Tempio di Dio è l'umanità del Figlio di Dio, Uomo tra gli uomini. Tutti gli uomini hanno diritto alla redenzione.

Il vangelo dice la stessa cosa, ma in maniera ebraica, cioè utilizzando l'esegesi del Midràsh per spiegare il fatto nuovo della fede aperta a tutti i popoli. Mt è un ebreo che parla ad Ebrei e quindi usa gli strumenti che gli Ebrei meglio conoscono per studiare la Scrittura e coglierne il messaggio. Per comprendere il testo dei Magi (vangelo di oggi), bisogna considerare l'intero brano che va da Mt 1,18 a 2,23 in cui sono sintetizzati cinque episodi della vita di Gesù bambino messi a confronto parallelo con cinque fatti e personaggi dell'AT.

Il primo personaggio e il più importante è Mosè, il profeta, la guida, l'intermediario, il liberatore d'Israele. Egli è il soggetto più ricco e più emblematico di tutto l'AT. Nei vangeli dell'infanzia Gesù è presentato come «nuovo Mosè». Se mettiamo a confronto Mosè e Gesù troviamo una corrispondenza straordinaria:

- a) Le fonti rabbiniche¹⁰⁴ narrano che la nascita di Mosè fu annunciata al Faraone in un sogno: un anziano aveva una bilancia in mano. Egli legava tutti i saggi, i principi, i nobili e i potenti d'Egitto e li poneva su un piatto, mentre sull'altro adagiava un poppante che da solo faceva pendere la bilancia dalla sua parte. Il Faraone convocò tutti i saggi della terra d'Egitto perché gli spiegassero il segno ... *Bàlaam* figlio di *Bedr* così interpretò l'inquietante visione: «Significa che un grande male cadrà sull'Egitto, giacché un figlio nato dal popolo d'Israele porterà la distruzione nel paese» (GINZBERG, 25).

del sec. I d.C., in cui pullulano i «vangeli apocrifi» che sprigionano la fantasia e abbondano di soprannaturale in modo eccessivo; è naturale che gli evangelisti vogliano porre un freno a queste fantasie immaginifiche sulla nascita miracolosa di Gesù. La nascita verginale unita all'estromissione di Giuseppe dalla paternità biologica, possono essere un'allegoria o una metafora di mediazione nel processo che si va formando della divinizzazione di Gesù. I vangeli dell'infanzia, infatti, sono scritti dopo la Pasqua e quindi gli eventi sono illuminati dalla teologia che si è sviluppata sia attraverso la tradizione orale sia attraverso gli scritti del NT, primi fra tutti quelli di Paolo che hanno dato forma al Cristianesimo come lo conosciamo storicamente. La terminologia, infatti, è pasquale: «Signore, Cristo», ecc. Solo se sono contestualizzati all'interno di questo processo lungo e costante, i racconti dell'infanzia acquistano tutta la loro limpidezza e potenza: sono un annuncio pasquale anticipato della *salvezza* di cui *Yoshua* di Nàzaret è portatore.

¹⁰⁴ Cf SALVADOR MUÑOZ IGLESIAS, *El Evangelio de la infancia en San Mateo*, in *Sacr. Pag.*, II (1959), 121-149; LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei*, vol. IV. *Mosè in Egitto, Mosè nel Deserto*, Milano 2003, 25-34.

- *Allo stesso modo, l'annuncio della nascita di Gesù è fatto dai Magi ad Eròde, che chiama gli Scribi e i Sacerdoti (cf Mt 2,1-6) per indagare sul tempo e sul luogo.*

- b) Il Faraone ordina di uccidere tutti i figli maschi degli Ebrei (cf Es 2,15.22).
- *Allo stesso modo, Eròde ordina la strage dei neonati primogeniti di Betlème (cf Mt 2,16-17).*
- c) Mosè sfugge al massacro dei bambini (cf Es 2,1-10) e sfuggirà di nuovo alla vendetta del Faraone, rifugiandosi all'estero in Màdian (cf Es 2,11-15).
- *Allo stesso modo, Gesù sfugge al massacro rifugiandosi all'estero, in Egitto (cf Mt 2,13-15).*
- d) Es 2,6 dice che la figlia del Faraone aprì la cesta e «vide il bambino». Il Talmùd di Babilonia nel trattato *Sota* 12b e il *Midrash Esodo Rabbà* e *Rashì* a Es 2,6 leggono che «con» il bambino la figlia del Faraone vide la *Shekinàh*, cioè la *Presenza* di Dio che illuminava il piccolo Mosè.
- *Allo stesso modo, la nascita di Gesù è illuminata dalla luce celeste (cf Mt 2,9: la stella; per Lc 2,13 anche l'angelo e la moltitudine celeste; per Gv 1,5 la luce brilla nelle tenebre).*
- e) In Es 4,19 Mosè è richiamato dall'angelo in Egitto con queste parole: «Va', torna in Egitto perché sono morti tutti quelli che cercavano la tua vita».
- *Allo stesso modo, Gesù è richiamato dall'angelo perché torni dall'Egitto in Palestina (Mt 2,14-15.21).*

Il parallelismo è sorprendente perché Mt, preso dalla foga del confronto non si accorge che usa la stessa espressione della LXX nella forma plurale, sebbene a volere la morte di Gesù fosse solo Eròde, come correttamente dice in Mt 2,13:

«Mt immedesima così tanto la vita di Gesù con quella di Mosè che ne moltiplica i nemici per rendere ancora più forte la somiglianza. Ciò non vuol dire che Mt non racconti avvenimenti storici, solo che li narra a modo suo, mettendo in evidenza la caratteristica del Messia che sarebbe stato un condottiero e una guida come Mosè lo fu per il popolo d'Israele. Ai Giudei che diventavano cristiani, in sostanza Mt diceva: non perdetevi nulla della vostra ebraicità diventando cristiani, anzi acquistate qualcuno che è ancora più grande di Mosè. Guardate la vita di Gesù, il salvatore del mondo, è simile a quella del profeta di Dio che ha salvato Israele dalla schiavitù del Faraone. Per Mt Gesù è il nuovo legislatore, anzi è colui che assume la *Toràh* di Mosè e la porta a pienezza definitiva (Mt 5-8). Riportiamo di seguito i tre testi per mettere in evidenza la dipendenza letteraria di Mt da Èsodo 4,19 nella versione della LXX: egli non si accorge - o è una scelta voluta? - di riportare il testo alla lettera, mantenendo il plurale del testo ebraico/LXX, mentre Gesù è cercato solo da Eròde:

- **Mt 2,13:** «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò: **Eròde** infatti **vuole cercare il bambino per ucciderlo**».
- Mt 2,20 invece afferma: «Àlzati, prendi il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; **sono morti infatti quelli che cercavano la vita del bambino**», riprendendo Èsodo alla lettera
- **Es 4,19:** «Va', torna in Egitto, perché **sono morti tutti quelli che cercavano la tua vita**»¹⁰⁵.

Agli occhi di Mt e della sua comunità giudaico-cristiana, Gesù è il legislatore della Nuova Alleanza come Mosè lo fu della Prima. Come Mosè

¹⁰⁵ Cf *Spunti di omelia* della Festa della *Santa Famiglia-A* (cf Domenica 1^a dopo Natale). Questo particolare ci spinge a credere che forse è lo stesso Mt ad invitarci a non considerare rigorosamente autentici da un punto di vista storico tutti i particolari dell'infanzia di Gesù, dal momento che egli ce la presenta secondo il genere letterario del *midràsh* attraverso il quale esalta alcune caratteristiche particolari del Messia che mette a confronto e in parallelo con alcune figure importanti dell'AT.

scrisse, secondo la tradizione, «cinque rotoli» (l'attuale Pentateuco), allo stesso modo, per Mt, Gesù pronuncia «cinque discorsi» che sono, quindi, nella sua intenzione, l'attuazione nuova della *Toràh*.

Il secondo personaggio a confronto è il patriarca Giacòbbe-Israele.

- a) Per sfuggire alla polizia egiziana che lo ricerca per omicidio (Es 2,11-15), Mosè dovette scappare *dall'Egitto e rifugiarsi nella terra di Màdian* (ad est del deserto del Sìnai, oltre il Mare Rosso [Golfo di Àqaba]: oggi in Arabia Saudita). Al contrario Gesù deve scappare dalla Palestina per rifugiarsi in Egitto, cioè deve fare il cammino inverso. Il luogo della schiavitù e dell'oppressione del suo popolo diventa per Gesù luogo di sicuro rifugio.
- b) *Questa fuga in Egitto* associa Gesù al patriarca Giacòbbe-Israele¹⁰⁶ che in Gen 46,3 Dio stesso invita a scendere in Egitto: «Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare». Secondo alcune tradizioni giudaiche Giacòbbe, rifugiato in Egitto per sfuggire al suocero Làbano, avrebbe atteso l'apparizione della stella della liberazione prima di ritornare in Palestina.
- c) Rachèle, la seconda moglie di Giacòbbe e madre di Giuseppe e Beniamino, morì nel dare alla luce quest'ultimo e fu sepolta in una tomba sulla strada di Betlèmme. La tradizione giudaica pensava che Rachèle fosse rimasta nella sua tomba in Palestina, ad occupare la Terra Promessa, aspettando nel pianto e nel dolore il ritorno del suo sposo e dei suoi figli esuli in terra straniera (Gen 35,19). Ella non smise di piangere finché i suoi figli non furono ritornati dall'esilio per ricostituire il popolo di Dio (Ger 31,15).
- d) In Mt 2,18 ritroviamo ripresa la tradizione di Rachèle che piange aspettando i suoi figli esuli ed è un'altra conferma che ci troviamo in piena esegesi *midrashica*: «¹⁸Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachèle piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più» (Mt 2,18; cf Ger 31,15).
- e) Come il patriarca Giacòbbe emigrò in Egitto solo e ritornò dall'Egitto come un grande popolo, così Gesù emigrò bambino in Egitto per ritornare in Palestina e divenire un grande popolo, chiamando anche i pagani ad entrare nel Regno. La citazione di Os 11,1 che Mt fa in 2,15 ne è un'importante conferma¹⁰⁷. Qui si trova un tema pasquale perché Cristo entrerà da solo nella sua morte e discenderà da solo negli inferi, ma ne tornerà Figlio di Dio e primogenito di un popolo immenso, fatto di Ebrei e Gentili, secondo la predicazione del ministero di Pietro e di Paolo. Nei vangeli dell'infanzia si respira il clima pasquale della redenzione.

Il terzo personaggio di confronto con Gesù è Dàvide.

¹⁰⁶ Cf P. H. CAVE, «St. Matthew's infancy narration», in N.T.S. (New Testament Studies) n. 9 (1963/4), 382-390.

¹⁰⁷ MICHAEL BOURKE, «The Literary Genus of Matthew 1-2», in *Cath. Bib. Quart.* 1960, 167-173.

- a) Il Re Dàvide è scelto da Dio contro ogni logica umana: è l'ultimo di otto figli (1Sa 16,10-13). Dàvide è «l'unto di Giacòbbe» (2Sa 23,1), dalla cui discendenza sarebbe nato il Messia (2Sa 7,12.14), l'Èmmanuele che avrebbe regnato come Dàvide «principe sul mio popolo» (2Sa 7,8). Giuseppe è della stirpe di Dàvide e l'angelo gli annuncia che darà il nome del casato davidico all'Èmmanuele (Mt 2,20-24) per realizzare la profezia di Is 7,14.
- b) Il regno di Dàvide ingloba la «casa di Giacòbbe» da cui proviene la stella: «Una stella si muove da Giacòbbe, si alza uno scettro da Israele» secondo la profezia di Bàlaam di Beòr (Num 24,15-17). La stella è dunque il simbolo del nuovo regno davidico (scettro) che durerà in eterno (Is 9,6): «Per amore di Sìon non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non *sorga come stella* la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria» (Is 62,1-2). La stella e i re sono abbinati insieme davanti al Re davidico e Messia.

Il quarto personaggio di riferimento è Salomòne.

- a) Salomòne è il figlio di Dàvide che stabilizza il regno di Dàvide (2Sa 7,12) portando la pace entro i suoi confini. È lui che costruisce il tempio negato a suo padre (2Sa 7,13)¹⁰⁸. Salomòne fu pieno di sapienza da attirare la regina di Saba venuta apposta a glorificarlo con doni e ricchezze. (1Re 10,1-13; 2Cr 9,1).
Allo stesso modo, Gesù attira i sapienti d'oriente, i Magi, che vengono ad adorarlo portando doni e ricchezze regali (Mt 2,2.11).
- b) È interessante notare che L'apocrifo cristiano «La Caverna del tesoro» (sec. II d.C.) narra che dopo la cacciata dall'Èden, Àdam salì sul monte del Paradiso (che sarebbe stato il monte Mòria, il monte del tempio e il monte Calvário), dove trovarono una caverna per nascondersi. Poi Adàmo volle unirsi ad Eva per generare i figli, ma prima «prese dai confini del mondo oro, mirra e incenso, li pose nella caverna e la benedisse e la consacrò perché fosse la casa sua e la casa dei suoi figli e la chiamò “caverna del tesoro”» (5,14-17). Quando Noè salì sull'arca portò con sé il corpo di Àdam che collocò al centro di essa e le «tre offerte: oro, mirra e incenso» che pose sopra di lui (16,14).
- c) I Magi che portano oro, incenso e mirra (Mt 2,11) non realizzano solo la profezia di Is (cf 1^a lettura), ma conducono le offerte di Àdam in vista della redenzione. Quel Bimbo è il redentore.

Il quinto personaggio di riferimento è il profeta Elia.

- a) Il profeta Malachìa 3,23 aveva profetizzato che Elia avrebbe preceduto il Messia. Elia praticò il nazireato profetico (2Re 1,8) come Gesù sarà chiamato «nazareno» (Mt 2,23).
- b) Elia deve fuggire inseguito dalle guardie della regina Gezabele (1Re 19,1-9) come Mosè e come Gesù.

¹⁰⁸ In Gv 2,19-20 il santuario che Gesù costruisce al Padre è la sua umanità, il suo corpo.

Agli occhi di Mt, dunque, Gesù è colui che realizza in sé tutte le chiamate più significative dell'AT che ora si sommano e trovano compimento nel Figlio di Dio, nato da Maria. Ma vi sono altri motivi che sottostanno al *midràsh* composito del racconto del Magi.

1. In 2,6 Mt cita l'At: ⁶*E tu, Betlème, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo (Mi 5,1) che pascerà il mio popolo, Israele (2Sa 5,2)*. Mettendo insieme Michèa e 2 Samuèle, Mt dice che il Messia è della discendenza di Dàvide e nello stesso tempo sana la divisione tra nord e Sud, tra Israele e Giuda. Il bimbo adorato dai Magi è il Messia che restaura l'unità del popolo di Dio (Michèa 5) e compie la richiesta delle tribù del nord che invitano Dàvide a regnare su di esse. Il Messia è un «costruttore/operatore di pace» (Mt 5,9).
2. Un altro motivo che giustifica il racconto è il tentativo di spiegare ai cristiani-giudei perché non tutti i pagani accolgono il Messia. A questo scopo Mt inserisce l'episodio di Eròde che non era ebreo, ma idumeo (sud-est della Giudèa)¹⁰⁹. Egli però era il re d'Israele e per ingraziarsi il favore dei Giudèi che lo odiavano, intorno al 20 a.C., iniziò la costruzione del tempio che inaugurò dieci anni dopo. La figura di Eròde è messa in contrasto con quella dei Magi. Eròde *fa finta di cercare* Gesù: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo» (Mt 2, 8) e si sa che le sue intenzioni sono omicide. Al contrario i Magi, stranieri senza alcun rapporto con il popolo ebraico, vengono da lontano *a cercare veramente* il Signore: «Dov'è il re dei Giudèi che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2, 2).
3. I pagani *cercano* il Signore e coloro che per responsabilità o professione dovrebbero cercarlo, invece, pur essendo informati non sanno riconoscerlo: «Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlème di Giudèa, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶«E tu, Betlème, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele» (Mt 2, 2-4).
4. L'ambito in cui si muove Mt è il rifiuto dei Giudèi (tema ricorrente nei vangeli) e la fede dei pagani: di fronte a questi che vengono ad adorare il Signore, l'evangelista si ricorda della profezia di Is 60,6 di cui segnala la realizzazione non più nella sontuosità del tempio, ma nella povertà di Betlème: «Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore».

¹⁰⁹ L'Idumèa (menzionata nel NT solo in Mc 3,7) è la forma greca del nome ebraico *Èdom*, con cui si indicava il paese a sud-est di Cànaan ed occupato dai discendenti d'Esau. Gli abitanti di Èdom furono sottomessi da Dàvide (2Sa 8,14), ma, durante l'esilio di Babilonia, invasero parte della Giudèa (cf Ez 36,5). Furono sottomessi e incorporati alla nazione giudaica da Giovanni Ircano, uno dei principi Maccabèi o Asmonèi, nel 125 ca. a.C. L'Idumèa può essere considerata un paese cuscinetto o di confine tra i Giudèi e i Gentili.

5. Questo entusiasmo, di fronte ai pagani convertiti al cristianesimo, è un ulteriore motivo per rafforzare la fede dei cristiani provenienti dall'ellenismo: anche le profezie giudaiche condannano l'ostilità dei Giudei e sono a favore dei popoli pagani. Lo stesso atteggiamento incredulo dei sacerdoti è sottolineato da Mt dopo la risurrezione (28,11-15), quando sostituisce la loro funzione con l'invio dei nuovi apostoli a tutte le nazioni avendo l'obiettivo del battesimo come porta universale di salvezza (28,16-20).

La solennità dell'Epifania, dunque, ci dà una lezione di fede unica e straordinariamente attuale, sempre, in ogni momento storico della Chiesa: i Giudei che conoscevano le profezie, passano il tempo a ripetersele, ma al momento opportuno non sanno riconoscere il Signore e per loro vale il timore di Sant'Agostino: «Temo Gesù che passa» (*Serm.* 88, 14, 13) inutilmente. Essi così perdono il diritto di rappresentarlo. Le Nazioni invece che nulla sapevano di lui, hanno accolto il «vangelo» degli Apostoli e per mezzo loro hanno creduto alla parola dei profeti e sono diventati il popolo nuovo di Dio.

6. L'episodio dei Magi è anche un commento di Mt all'episodio di Balaam nel libro dei Nm 22,1-21). Balak re di Moab (dunque straniero) manda a chiamare un indovino per maledire Israele (Nm 22,2-4), come Eròde è re straniero che vuole servirsi dei Magi per trovare Gesù e ucciderlo. Balaam invece di maledire, benedice Israele e annuncia il sorgere della «stella di Giacobbe» (Nm 23,11; 24,17). I Magi che avrebbero dovuto riferire ad Eròde, lo raggiurano per ordine di Dio (Mt 2,8.12.16). Sia Balaam che i Magi vedono «la stella» (Nm 24,17; Mt 2,2.10). Sia Balaam che i Magi se ne tornano a casa loro senza difficoltà (Nm 24,25; Mt 2,12).

Con questo *midràsh* applicato alla nascita di Gesù Mt, che scrive tra il 75 e l'80 d.C., quando cioè la chiesa è organizzata e sono ancora vive le polemiche di Paolo con i giudaizzanti (cf uno per tutti i testi: Gal. 2), alla luce della Pasqua e dell'esperienza apostolica, introduce i pagani nel mistero della fede fin dalla prima infanzia di Gesù, quasi volendo giustificare l'azione missionaria in forma retrospettiva (a posteriori). Il fatto che non tutti gli elementi del racconto siano «storici» secondo i canoni della storiografia moderna, non significa che ne restino pregiudicati anche il messaggio e la struttura teologici. Anzi questi ultimi restano rafforzati e acquistano sempre più il peso dell'attualità.

L'Epifania spezza definitivamente l'immagine della chiesa come struttura funzionale al potere dominante, che è la tentazione perenne degli uomini ecclesiastici in ogni tempo di decadenza. Al contrario la festività di oggi espone la teologia universalistica del racconto dei Magi e impone la purificazione del pensiero, la liberazione della Chiesa stessa da ogni legame innaturale con i potenti che il Signore del *Magnificat* rovescia dai loro troni (cf Lc 1,52) e guida quanti credono nei *Magi-messaggio* alla comprensione della fede come categoria universale e non nazionale o particolare; questa teologia universalistica non ammette altro metodo che non sia quello dell'accoglienza senza confini, senza limiti, oltre ogni cultura e qualsiasi sentore di antistoriche civiltà (Ap 5,4; 7,4.9).

Celebrare l'Eucaristia è rivivere ogni domenica l'anelito dei Magi che, come Abramo, lasciano il loro paese, la loro patria, il loro padre (Gen 12,1-4) per venire ad adorare colui che si fa oggi e qui Parola e Pane per essere a disposizione di ciascuno di noi, a condizione che i doni portati siano il segno di un cuore universale, aperto all'avventura di Dio perché accogliente dell'esperienza umana, dovunque essa sia vissuta o sofferta.

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**, creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo. Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore.

Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci nella fede dei Padri e delle Madri per la vita eterna. Amen.

Preghiera dei fedeli [*Intenzioni libere*]

Mensa della **PAROLA** che si fa **PANE** e **VINO**

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito**
Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.
Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Guarda, o Padre, i doni della tua Chiesa, che ti offre non oro, incenso e mirra, ma colui che in questi santi doni è significato, immolato e ricevuto: Gesù Cristo nostro Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera eucaristica II¹¹⁰

(Detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio dell'Epifania: Cristo luce di tutti i popoli

Il Signore sia con voi **E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

¹¹⁰ Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Rivestiamoci di luce, perché viene la nostra luce, la gloria del Signore brilla sopra di noi (cf Is 60,1).

Oggi in Cristo luce del mondo tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza, e in lui apparso nella nostra carne mortale ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie elèison, Christe elèison. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe elèison, Kyrie elèison!

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei Cori celesti, proclamiamo con voce incessante l'inno della tua gloria: **Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie elèison, Christe elèison!**

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Questo è mistero nascosto alle precedenti generazioni e rivelato oggi: tutti i popoli sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo (cf Ef 3,5-6).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Io sono il Pane disceso dal cielo ... Venite, mangiate il mio pane che ho preparato per voi» (Gv 6,51; Pr 95).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETE NE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Il calice della benedizione che benediciamo è comunione con il Signore Gesù (cf 1Cor 10,16).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ascolteremo (cf Es 24,7).

Mistero della fede.

Maranà thà! Vieni, Signore! Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Il Signore Gesù è il Re dei Giudei, il Messia del mondo che viene nella povertà di Betlèmm.

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

I popoli entrarono nella casa e videro il bambino con Maria sua madre e prostratisi lo adorarono (Mt 2,11).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Ricòrdati di noi, Signore quando sarai nel tuo Regno. Oggi sarai con me in paradiso (cf Lc 23,43).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Ti lodi, Signore la santa Gerusalemme pellegrina sulla terra perché tutti i popoli hanno visto la tua salvezza e tu hai manifestato la tua Gloria.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹¹¹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotta in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹¹².]

¹¹¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹¹² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / *Avunà di bishmaïà,*
 sia santificato il tuo nome, / *itkaddàsh shemàch,*
 venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch,*
 sia fatta la tua volontà, / *tit'abed re'utach,*
 come in cielo così in terra. / *kedì bishmaïà ken bear'a.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà,*
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisiòn,*
ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.***

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*
sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu,*
venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilēiasu,*
sia fatta la tua volontà, / *ghenēthêtō to thelēmàsu,*
come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, / *kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,*
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmēis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. / *allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

**Agnello di Dio, che prendi su di te i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona di comunione (cf Mt 2,2)

Noi abbiamo visto la sua stella in oriente / e siamo venuti con doni per adorare il Signore.

Preghiamo (dopo la comunione)

La tua luce, o Dio, ci accompagni sempre e in ogni luogo, perché contempliamo con purezza di fede e gustiamo con fervente amore il mistero di cui ci hai fatti partecipi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore, nato da donna, nato sotto la Legge sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore delle genti benedice il suo popolo e i santi Magi nella pace.

Egli è l'Alfa e l'Omèga, il Principio e il Fine, l'Amen del Padre.

Sia benedetto il suo Nome manifestato alle genti e invocato su di noi.

Il Signore rivolga il suo sguardo su di noi e ci doni il suo Spirito di Amore.

Il Signore rivolga il suo Volto su di noi e ci doni la Pace della sua giustizia.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su tutte le genti di ogni lingua, popolo, nazione, cultura e su di voi e con voi rimanga sempre. **Amen!**

Finisce la Messa come atto di culto, inizia l'Eucaristia nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore che viene e manifestiamo la sua Gloria con gioia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

FINE SOLENNITÀ EPIFANIA A-B-C